Necessarie nella legge chiarezza e certezza

GLI ENTI LIRICI I TEATRI DI TRADIZIONE E L'ON. CORONA

Come abbiamo precisato nella nostra edizione di ieri, i deputati comunisti della Commissione Interni della Camera hanno richiesto la remissione in aula del disegno di legge sul « nuovo ordinamento degli Enti lirici e delle attività musicali », di fronte all'intransigente opposizione del ministro Corona a qualsiasi miglioramento della legge. I deputati comunisti, insieme ad altri giudizi e proposte, hanno precisato la necessità, ampiamente avvertita nel mondo musicale italiano, di assicurare un disciplinamento del regime delle sovvenzioni ministeriali, non solo in direzione dei 13 Enti lirici, ma anche di quelle istituzioni musicali, che, pur concorrendo attivamente alla diffusione della musica lirica e sinfonica, versano in gravi difficoltà finanziarie e organizzative, al punto da far dubitare, per diverse di esse, della possibilità di esistenza: si tratta dei 17 *Teatri lirici di tradizione*, e delle 6 *Orchestre sinfoniche stabili o semistabili*. Negli ultimi mesi in particolare si sono susseguite notizie di gravissime crisi che hanno di fatto paralizzato a addirittura avviato al disfacimento non poche di queste istituzioni. E ne potremo parlare con precisione di dati.

La proposta di emendamento comunista, che ha provocato il rinvio in aula, in quanto respinta dal ministro e dalla maggioranza, indicava a favore dei 17 Teatri di tradizione e delle 6 Orchestre sinfoniche una percentuale fissa del 40 per cento sul fondo di cui alla lettera *b)* dell'articolo 2 del disegno di legge, fondo prevedibile in circa 3 miliardi, la cui ripartizione il disegno di legge lascia di fatto alla discrezionalità del ministero. La proposta si giustifica, si impone anzi come necessaria e urgente, per assicurare una idonea garanzia, e, in molti casi, la sopravvivenza, a quelle 23 istituzioni liriche e orchestrali che sostengono il peso di organizzazioni e strutture costose, realizzate in anni di intenso lavoro, e, come nel caso delle 6 orchestre, debbono far vivere masse orchestrali, oggi in condizioni di gravissima difficoltà per mancanza di sufficienti mezzi finanziari. Su questo terreno avrebbe dovuto scendere a discutere il ministro Corona, evitando il troppo comodo e aleatorio richiamo agli ordini del giorno, alle promesse e, addirittura, alla garanzia personale: egli ha invece preferito assumere atteggiamenti vittimistici, lanciando accuse di sabotaggio a destra e a sinistra, come del resto emerge dalla stessa affrettata, incauta e incontrollata dichiarazione emessa a seguito della decisione comunista.

Il ministro non esita in questa dichiarazione a ricorrere alla più ingarbugliata approssimazione, quando afferma, per esempio, a proposito del « pretesto » comunista, che « i comunisti chiedevano che nella legge venisse predeterminata una quota fissa del 40 per cento, cioè circa 1 miliardo, a favore dei cosiddetti "teatri di tradizione" e di alcune società concertistiche da assimilarsi ad essi ». Perché non essere esatti? I comunisti hanno parlato di teatri di tradizione e di *istituzioni concertistiche orchestrali*, indicandole esplicitamente in un complementare emendamento all'art. 27: le Orchestre « Haydn » di Bolzano e Trento, A.I.D.E.M. di Firenze, Angelicum di Milano, Pomeriggi musicali di Milano, Sinfonica siciliana di Palermo, Sinfonica di San Remo. La cosa appare in diversa luce, usando le dizioni esatte. Ma più avanti l'on. Corona giunge a falsificare la situazione, quando, chiedendosi il perché della decisione comunista, risponde: « Evidentemente perché i teatri di tradizione oggi esistenti sono in massima parte concentrati in zone dove il partito comunista ha posizione di potere locale ».

La risposta ai fatti. Elenchiamo i 17 Teatri di tradizione: *Petruzzelli* di Bari, *Grande* di Brescia, *Massimo Bellini* di Catania, *Sociale* di Como, *Ponchielli* di Cremona, *Comunale* di Ferrara, *Sociale* di Mantova, *Comunale* di Modena, *Coccia* di Novara, *Regio* di Parma, *Municipale* di Piacenza, *Verdi* di Pisa, *Municipale* di Reggio Emilia, *Sociale* di Rovigo, *Comunale* di Treviso, *Comitato Estate Livornese* di Livorno, *Ente Concerti Sassari* di Sassari. Dal quale elenco, ripreso dal disegno di legge, si deduce incontestabilmente che solo 4 sono i Teatri a compartecipazione direzionale comunista (in quanto Teatri comunali di Comuni in cui i comunisti sono al potere), e cioè: i Teatri di Ferrara, Modena, Parma, Reggio Emilia. Ed uno di questi ha, guarda caso, come presidente un socialista unificato: quello di Parma. Gli altri 13 Teatri, su 17, sono o diretti da amministrazioni di centro-sinistra o democristiane, o sono espressioni di gruppi locali (palchettisti, ecc.) non certo comunisti.

Il ministro Corona dice ancora, nella sua lunga dichiarazione, che i comunisti hanno scoperto i Teatri di tradizione, leggendo il suo testo di legge. Neppure questo è esatto. Nella proposta di legge comunista, presentata nel dicembre 1965, non si parlava esplicitamente dei Teatri di tradizione; ma è altrettanto vero — e il ministro conosce abbastanza bene la vita culturale e musicale italiana per non capire l'importanza decisiva del testo comunista, al proposito — che la chiara e diffusa indicazione di una *articolazione regionale* delle attività musicali con la creazione di Comitati di coordinamento regionali, avrebbe comportato la possibilità di sviluppare i Teatri di tradizione, orchestre, ed ogni altra istituzione musicale locale di esperienza e di prestigio.

Ma, è noto, non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire e, possiamo aggiungere, peggior amico di se stesso di chi non vede che nemici e sabotatori tutt'intorno. E' una triste storia, questa del ministro Corona, di un ministro dello spettacolo, di cui non vogliamo dimenticare le coraggiose circolari in cui un paio d'anni addietro indicava in modo chiaro l'assoluta preminenza degli Enti pubblici come destinatari delle sovvenzioni statali e come promotori e realizzatori delle stagioni liriche facendo sperare in un serio impegno moralizzatore, che la legge, ahinoi!, non conferma.

Riprenda quelle buone intenzioni, l'onorevole Corona, se ha tanto a cuore — e gli possiamo credere — la difficile sorte dei 13 Enti lirici, non dimenticando peraltro che la vita musicale italiana è vasta e densa di contraddizioni, bisognevole di cure che non possono identificarsi nella « buona volontà » di persone fisiche, ma si debbono affidare a indicazioni di legge precise, tali da garantire il massimo contenimento possibile della « discrezionalità ministeriale ».

L'esame della legge di P. S. in commissione Giustizia chiesto dal PCI alla Camera

La esigenza che il disegno di riforma della legge di pubblica sicurezza già varato dal Senato venga esaminato congiuntamente dalle Commissioni Interni e Giustizia della Camera, è stata prospettata dall'on. Gudi al Presidente dell'Assemblea di Montecitorio.

Il parlamentare comunista inoltre — informa l'agenzia "Parcomit" — ha sollecitato la Commissione Giustizia a pronunciarsi sulla propria richiesta. Una decisione dovrà aversi nella prossima settimana. Come è noto la richiesta dei parlamentari comunisti di attribuire anche alla Commissione Giustizia della Camera il disegno di legge Taviani trae fondamento dal fatto che il grave progetto involge questioni fondamentali relative alla libertà personale e alla inviolabilità del domicilio. Questioni che appunto la stessa Commissione Giustizia della Camera aveva risolto a suo tempo in senso diametralmente opposto in sede di riforma del codice di procedura penale. Ancora qualche giorno fa i deputati comunisti hanno affermato che l'esigenza di un ampio e approfondito dibattito in sede referente sul disegno di legge Taviani sia necessaria e preliminare ad una impegnata battaglia che respinga i contenuti anticostituzionali del progetto stesso e rovesci quegli indirizzi, introducendo una vera riforma della legge di P.S. che sia in armonia con la Costituzione.

I GIOVANI COME SOGGETTO NON COME OGGETTO

«Siamo contro le acque stagnanti»

Un viaggio attraverso le giovani generazioni dalla fabbrica alla scuola, dai campi alle chitarre - Abbiamo lasciato a loro la parola per capire quali sono i denominatori comuni e quali le differenze

I

Sono contro tutte le acque stagnanti. Non vogliono essere ammorbati: non hanno neppure più tempo di ascoltare le indicazioni scientifiche per disammorbarle nè le prediche affettuose sui pericoli che li minacciano, nè i *verboten* di chi sta a guardia delle acque stagnanti e vorrebbe dare ad intendere che sono laghetti di delizia.

I giovani si tuffano, riemergono da sotto, gridano, si stendono le mani da un continente all'altro. L'importante è tuffarsi, rimescolare, iniziare l'opera. Questa società presente, queste eredità amare, questa ipocrisia galoppante loro vogliono distruggerla, lapidarla alla brava.

Che razza di regole volete insegnarci? Voi non siete stati in grado di legare le mani ai mostri. Nel mondo avanza ancora da padrona la grande paura; la barbarie si è vestita di amianto per bruciare le carni degli innocenti, la scienza sbaglia direzione e trafigge l'uomo.

Ci raccontate di voler sbaragliare l'ingiustizia, il razzismo, il capitalismo, ma gli assassini stanno ancora con le armi in mano. Se avete inferto colpi all'imperialismo, non lo avete ancora demolito: anzi, risorge con altre teste. Chi ha lavorato una vita, senza tregua se non nelle pause per mettersi in divisa e andare a difendere i privilegi altrui, è ancora sulla porta di casa come un mendico con dodicimila lire di pensione, mentre nella stessa strada, nella stessa città sorge il palazzo del padrone che non sa dove buttare i soldi per spendere soltanto una parte dei superprofitti.

Il prete continua a raccontare il miracolo di Fatima e l'industriale vuole essere ringraziato se ti mette alla catena nella fabbrica, e il benpensante legge *Il Corriere della Sera* e crede in Augusto Guerriero, sempre sicuro nelle sue profezie dopo aver indovinato quella della vittoria dell'Asse Roma Berlino.

Il neocapitalismo ha lucidato a nuovo anche le vergogne medioevali: per governare il Mezzogiorno alla maniera di Giuliano hanno battezzato quell'affare Cassa del Mezzogiorno, per mantenere i privilegi senza eccessiva vergogna hanno chiamato il furto « politica dei redditi », i gamberi e i lombrichi si chiamano « morotei » e si mettono al timone della nave pirata, la cultura si mette le penne all'americana o grida dalla TV con la voce stridula della Pavone.

Che cosa volete da noi?

Dite padri, dite famiglia, dite società, dite dialogo. Dite anche rispetto, dignità, libertà. Dite tutte le parole che vi illudete possano avere ancora un suono o un significato: ebbene, per noi hanno il tonfo di un pugno di fango nelle acque stagnanti in cui vorreste continuare a farci vivere. A chi parlate? Siete senza ascoltatori: i linguaggi sono diversi. La confusione di Babele era una favola, questa è realtà.

Capelli lunghi, chitarre, colpi alle banche, fughe da casa, scrollate di spalle, canzoni di protesta, cortei solo nostri, sono soltanto accenti, giusti o sbagliati, sul fuoco della nostra ribellione.

Via le anitre dalle acque stagnanti, anche se si chiamano padri, fratelli; fuoco alle case di chi accetta e subisce anche se dentro ci sono le mamme!

Avete gabbato altre generazioni con gli esempi moralisti dei Garrone, dei tamburini sardi, delle vedette lombarde. Abbiamo stracciato questi cartoni animati dei « matusa ». Nè lagrima furtiva, nè furbizia sottintesa, nè vedette, nè tamburini perché le guerre ci fanno schifo.

I teschi di morte al cimitero: noi non amiamo soltanto la vita, siamo la vita.

E anche a voi padri esemplari, martiri dell'idea, pregiudicati e carcerati per anni dal capitalismo, anche a voi dobbiamo fare un discorso decisivo. Non vogliamo marciare alle vostre spalle, non vogliamo essere inquadrati dalla fiducia e dalla fedeltà, non accettiamo qualsiasi disciplina pur di non disturbare l'esercito che marcia. Non vogliamo collaborare, vogliamo partecipare, discutere, dirigere e fare.

Mettiamo in gioco tutto di fronte alla realtà dell'oggi: il burocratismo sulle medaglie, la consolazione dopo il sacrificio, la paziente attesa dopo gli anni che scottano. Vogliamo scontrarci con tutti i poteri costituiti, anche con i vostri. Niente « largo ai giovani », nessuna esaltazione sul nostro domani. L'oggi deve già essere nostro, perché ci sia un diverso domani.

Quanti siamo a pensarla così? E' la domanda di rito. E i riti sono per noi finiti con i tabù ed i miti. Nessuna domanda di rito. Non abbiamo tempo per elaborare risposte. Siamo una realtà, la realtà.

Il mondo scricchiola perché ogni uomo scricchiola. La storia, la tradizione, la classe: conosciamo tutte queste cose sacrosante perché l'abbiamo scoperte da noi, non nelle scuole dove siamo stati avvolti nelle ragnatele dei luoghi comuni e delle falsificazioni.

Non bruciamo libri, ma ne vogliamo scrivere uno al giorno con i fatti nuovi della nostra vita.

Voi vecchi, voi « matusa », voi « semifreddi » vi illudete ancora di risolvere i problemi parlando molto di noi e facendo poco per noi. E' vero: non si apre un giornale, una rivista, non si ascolta una trasmissione alla RAI TV senza che si parli di noi, che non si inizi una documentata inchiesta sui giovani. Non è questo che conta, non ci si capisce così. Non accettiamo nè che ci diate sempre ragione, nè che ci facciate la morale. Abbiamo imparato a guardare ai fini che stanno dietro le parole, a giudicare sui fatti con un metro nuovo.

Queste sono le cose che dicono i giovani più focosi. Naturalmente molti di loro sono scesi deliberatamente al paradosso per farci capire meglio. Non ce ne siamo meravigliati. Non se ne meraviglieranno i lettori dell'*Unità*.

L'unico modo di chiarirsi le idee con loro è quello di usare la stessa franchezza e la stessa durezza. L'unico modo per dimostrare la reciproca stima.

Anzitutto — come sempre è avvenuto, anche se per ogni generazione è anche sempre diverso — ci sono le punte avanzate e le masse silenziose e anche terme. Ci sono le grida e gli isterismi e ci sono le posizioni meditate e non meno avanzate. Ci sono quelli che tacciono. Ma tra loro esiste, senza dubbio, un comune denominatore.

Se chi non vuole svegliarsi dal torpore delle vecchie abitudini e credenze può continuare a dire che i giovani sono sempre stati così e che le cose si ripetono sempre allo stesso modo per ogni generazione, noi ci ostiniamo a scoprire sotto la superficiale visione dei fenomeni che c'è oggi una situazione nuova anche nel modo di essere giovani.

E non può essere che così, perché il mondo è in trasformazione e in confusione.

Ecco perché oggi l'ansia dei giovani è diversa e i provincialismi, le imitazioni, le grida stentoree non possono far dimenticare la sostanza. I giovani fanno i mazzieri nel rimescolamento generale delle carte. Non è soltanto la loro naturale inclinazione, e neppure soltanto il loro compito: lo sentono come un dovere

Davide Lajolo

(1a - Continua)

NEWARK COME IN GUERRA

NEWARK — Un'altra immagine del ghetto di Newark durante la repressione anti-negra. Per la strada principale, la Springfield Avenue, sembra essere passata la guerra (Telefoto A.P.-« l'Unità »)

Mentre si apre a Newark il convegno sul « Potere negro »

Varata la legge anti-negri negli USA Scontri in Minnesota e Pennsylvania

Ammissioni di Humphrey sul razzismo — La polizia rompe la tregua a Plainfield — Una dichiarazione di un leader del PC degli Stati Uniti

Nostro servizio

NEWARK, 20

La legge fascista contro la possibilità di dimostrare il dissenso politico al di fuori dello Stato di residenza è passata alla Camera dei rappresentanti; la polizia ha rotto la tregua stabilita a Plainfield; Humphrey ha dichiarato che ancora per dieci anni gli americani medi saranno per la discriminazione razziale. C'è quindi da stupire se le rivolte negre si moltiplicano? Oggi esse hanno messo in allarme le forze repressive di Erie, in Pennsylvania, di Minneapolis, nel Minnesota, oltre a quelle del New Jersey e dell'Illinois.

La legge di cui si è detto è esplicita: non si può fare agitazione fuori dei confini dello Stato in cui si abita, pene 5 anni di carcere e 10 mila dollari di ammenda. Il che significa che il dirigente negro Carmichael non può organizzare l'autodifesa negra. Ma il dirigente razzista Johnson può combatterla e anche mandare truppe repressive...

Veniamo a Plainfield. I negri avevano ottenuto questo: che la polizia e la guardia nazionale potevano pattugliare l'esterno del ghetto negro, mentre all'interno la giurisdizione sarebbe rimasta agli abitanti. Ma per esterno sono comprese due o tre grandi arterie che dividono i quartieri che compongono il ghetto. Approfittando di questo, la guardia nazionale (cioè la milizia provvisoria, convocata di volta in volta, composta da cittadini razzisti) si è posta in alcuni ingressi chiave del quartiere negro e, improvvisamente, ha compiuto un'irruzione. La scusa era questa: ritrovare i trentasei mitra trafugati, durante la esplosione di domenica, da un negozio di armi. Tre soli fucili automatici sono stati rintracciati, e sembra che non facessero parte dello stock sottratto durante la rivolta negra, ma che fossero stati legalmente acquistati dai proprietari.

Sta di fatto che, per compiere la perquisizione, numerosissime case di negri sono state letteralmente sfasciate. Così che il comitato di coordinamento del ghetto ha dato il suo ultimatum alla guardia nazionale: o sgomberate subito, oppure vi sbattiamo fuori noi. Nel giro di pochi minuti, i soldati sono stati ritirati. Successivamente, nel ghetto si è svolta una durissima manifestazione di protesta nei confronti della irruzione poliziesca.

Nel corso di questa manifestazione i razzisti hanno mandato alcuni negri collaborazionisti per tentare di attenuare la serietà della manifestazione: tra questi, ex-campioni sportivi. I negri del ghetto li hanno insultati, chiamandoli « zio Tom », e sottolineando che la fascia gialla che portavano al braccio (per non essere arrestati dalla polizia nonostante il colore della pelle) era « il collare del cane fedele al padrone ».

Gli incidenti di Minneapolis hanno avuto momenti drammatici, con lo scontro di forti gruppi di negri contro i poliziotti. Dalle case del ghetto le donne lanciavano piatti e altri oggetti. Quattro persone almeno sono rimaste ferite; due i fermi tramutati in arresto. Continuano intanto gli scontri a Cairo, nell'Illinois. A Erie, gruppi di ragazzi negri hanno incendiato alcuni stabili dove hanno sede uffici finanziari e hanno scacciato a colpi di sasso i poliziotti che, armati di carabina, tentavano un'irruzione nel ghetto.

William Patterson, presidente comunista della Commissione degli eletti della cittadinanza negra degli Stati Uniti, ha intanto chiesto « le dimissioni o la destituzione » del governatore del New Jersey, Richard Hugues, dopo i luttuosi scontri di Newark.

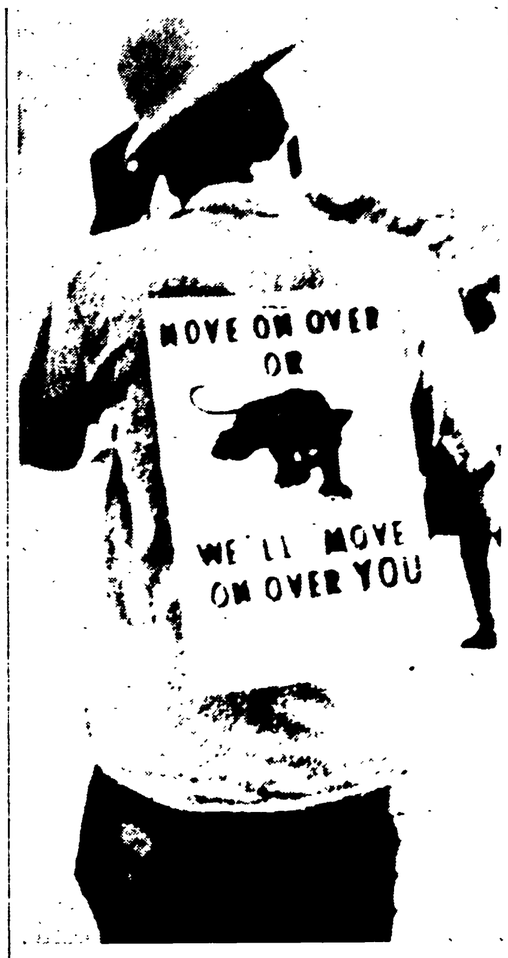
« Il governo — sostiene il compagno Patterson — ha risposto con la forza e con la violenza a una richiesta di impegno, di viveri e di educazione scolastica adeguata. Newark — ha aggiunto l'esponente comunista — ha mostrato la trasformazione della politica governativa nella più malvagia, dannosa e depravata opposizione nei confronti dei cittadini negri ». Egli ha proseguito: « L'errore del sindaco Addonizio e dei funzionari amministrativi dello Stato del New Jersey e del governo federale è stato di non cercare una risposta positiva alle domande legittime dei cittadini negri di Newark, il che ha creato uno stato d'emergenza su scala nazionale ».

Ha avuto inizio, intanto, la Conferenza nazionale sul Potere negro. La sede del dibattito è Newark, le cui autorità hanno di nuovo chiesto ai promotori di spostare la conferenza in altro Stato. Essi hanno risposto di no, e che se qualcuno tenterà di impedire con la forza il dibattito ciò porterà a una situazione più esplosiva che quella verificatasi a Newark nello scorso week-end.

Non si sa ancora bene chi prenderà la parola nel corso del dibattito. Teoricamente dovrebbero essere presenti tutte le organizzazioni negre non reazionarie, cioè le escluse sarebbero soltanto la NAACP e la Urban League; presenti, invece, dai dirigenti cristiani legati a Martin Luther King fino al CORE, allo SNCC, ai Fratelli musulmani. Tuttavia, nelle prime ore, potrebbero verificarsi delle fratture.

Come ogni iniziativa autonoma, e quindi non presa dall'alto, anche questa conferenza infatti è stata convocata con una certa anarchia e una certa approssimazione nelle parole d'ordine. E' quindi possibile che i dirigenti dei movimenti più avanzati richiedano, per essere parte attiva della discussione, una messa a punto.

Samuel Evergood



Una marcia per il potere negro. Il cartello, rivolto ai razzisti bianchi e con l'emblema del movimento, la pantera nera, dice: « Spostatevi, o vi passeremo sopra »

Una pagina della Pravda dedicata al PCI

Dalla nostra redazione

MOSCA, 20.

La *Pravda* di oggi dedica la intera quarta pagina al PCI, « Partito delle masse ».

Sovrastata dalla testata dell'*Unità* e da un grande titolo che dice: « Il PCI lotta per la unità di tutti i lavoratori, per l'internazionalismo proletario, la pace, la democrazia, il socialismo », la pagina speciale contiene, assieme a singole notizie sull'attività del partito, articoli dei compagni Longo, Berlinguer, Natta, Di Giulio, Sereni e Petruccioli.

Il compagno Longo prospetta l'insieme degli obiettivi politici dei comunisti italiani. Egli illustra l'iniziativa unitaria del partito per la pace nel Medio Oriente e nel Vietnam, per la autonomia italiana dai piani dell'imperialismo americano, per la sicurezza in Europa fondata sul riconoscimento della realtà determinatasi a seguito della seconda guerra mondiale e sulla più ampia intesa tra le forze operaie e democratiche del continente prima di tutto attorno all'obiettivo della liquidazione dei focolai fascisti.

Il segretario del PCI prospetta quindi la situazione interna caratterizzata da un possente moto rivendicativo che investe gli indirizzi economici e sociali e fa emergere nuove esperienze ed esigenze di unità.

Enrico Berlinguer si occupa dell'azione di solidarietà col popolo vietnamita al cui centro è la rivendicazione del disimpegno dell'Italia dalla strategia americana.

Sereni illustra la posizione del PCI sulla crisi medio orientale. Di Giulio illustra il contributo dei comunisti all'unità dei lavoratori nelle lotte rivendicative e per una programmazione democratica che, limitando il predominio monopolistico, avvii a soluzione i più gravi squilibri sociali ed economici e garantisca la riforma delle strutture.

Il compagno Natta affronta i problemi del carattere di massa del partito in rapporto con i fenomeni di degradazione degli organi della democrazia politica in Italia. Egli illustra il modello di vita interno e le strutture organizzative del partito con particolare riguardo allo sforzo attuale per sviluppare il decentramento e valorizzare la sezione come centro primario dell'iniziativa politica.

e. r.